

L'onorevole Fragalà più di lei e, poco fa, la collega Lussana hanno sostenuto di non essere d'accordo perché non c'è una graduatoria di merito. Ebbene, in moltissimi concorsi, non solo a livello europeo ma anche italiani, non esiste una graduatoria di merito.

Prendiamo il caso della nomina dei primari ospedalieri: alcuni vengono dichiarati idonei e, poi, il direttore generale sceglie liberamente fra gli stessi. Per quanto attiene alla mia professione, per l'attuale nomina dei professori universitari viene predisposta una rosa di idonei, tre per ogni concorso, e la facoltà ne sceglie uno: in questo modo, abbiamo la possibilità di non avere una graduatoria di merito che, anzi, la legge sui concorsi universitari espressamente vieta.

Quindi, nulla di nuovo sotto il sole: si tratta di un sistema concorsuale conosciuto in tutta Europa e anche in Italia (*Commenti - Una voce dai banchi del gruppo della Lega nord Padania: «Basta!»*).

PRESIDENTE. Onorevole Acquarone, la prego di avviarsi alla conclusione.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, sto arrivando alla conclusione. Tuttavia, nel momento in cui aderiamo all'Unione europea e, quindi, in forza dell'articolo 11 della nostra Costituzione, accettiamo di sottoporci alle regole europee, è veramente risibile che si sostenga che quel concorso non sia stato fatto *dans les règles*, cioè correttamente.

Signor ministro, con il vostro comportamento, che non emerge tanto dalla sua burocratica relazione (che, ovviamente, le hanno preparato i suoi uffici) ma dall'interpretazione corretta e giusta espressa dal collega Fragalà, (quella cioè secondo la quale non volete questi giudici perché non appartengono o ritenete che non appartengano alla vostra parte politica), avete inferto un grave colpo, in diritto interno, ai corretti rapporti tra esecutivo e ordine giudiziario ed avete abbassato, in modo volgare, il ruolo dell'Italia nel contesto della Comunità eu-

ropea (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Pregherei ancora una volta i colleghi che devono intervenire di attenersi ai tempi. Mi dispiace interrompere il flusso dei pensieri e delle parole ma il tempo utilizzato supera anche di due o tre minuti quello consentito.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Kessler. Ne ha facoltà.

GIOVANNI KESSLER. Signor Presidente, intendo intervenire a sostegno della mozione Violante ed altri n. 1-00043, la quale - al di là delle polemiche personali o dei polveroni sollevati - ha ad oggetto un fatto semplice, un atto amministrativo di per sé anche banale, vale a dire il blocco disposto dal Governo e, segnatamente, dal ministro della giustizia e dal Presidente del Consiglio dei ministri alla nomina di tre magistrati italiani, in tre posizioni diverse, presso l'OLAF (Ufficio per la lotta antifrode).

Dicevo, il fatto è in sé anche banale; tuttavia, ciò che ci preoccupa non è il destino professionale o personale di tre magistrati che si trovano improvvisamente bloccati e delegittimati anche a livello europeo e che, se vorranno difendersi, potranno farlo in altra sede.

Quello che ci preoccupa, come membri di questo Parlamento e come cittadini di questo paese, è rappresentato da due questioni essenziali, che si trovano dietro questo comportamento del Governo. A nostro avviso, da un lato, è in gioco la correttezza e la moralità dell'attività di Governo e, dall'altro lato, sono in gioco il ruolo e l'autorevolezza del nostro paese nel contesto europeo.

Correttezza e moralità della attività di Governo, in quanto, signor ministro, lei ha negato questa autorizzazione nascondendosi dietro ad un pretesto: quello della attività prevalentemente amministrativa e di indagine che, come lei scrive e come scrive anche il Presidente Berlusconi, questi magistrati sarebbero chiamati a svolgere presso l'OLAF.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (ore 12,15)

GIOVANNI KESSLER. Ebbene, crediamo di aver già dimostrato ampiamente — basta leggere i documenti che tutti, anche lei signor ministro, conoscono — che l'OLAF è l'ufficio europeo di indagine in materia di frode e di corruzione e che ha, tra i suoi compiti previsti espressamente dal regolamento europeo da lei stesso citato nel suo intervento odierno, quello di prestare assistenza ai procuratori e ai giudici degli Stati membri dell'Unione europea in questo tipo di indagini. E decine e decine di indagini giudiziarie, in Italia e in Europa, sono coordinate dall'OLAF.

Dunque, si tratta di funzioni che tipicamente devono essere svolte da magistrati e che non possono essere ritenute — come lei scrive in un pretestuoso provvedimento — attività amministrative, in ordine alle quali sarebbero migliori altri profili, quali quelli di funzionari o di impiegati del Governo o del suo ministero.

Ecco perché ho definito il suo parere come un'argomentazione risibile. Infatti, si tratta di un'argomentazione falsa, sbagliata, anche con riferimento al fatto che nel bando si parlava di agenti temporanei, dunque di agenti di polizia. Ma quella di agente temporaneo è una qualifica che si usa per tutti i funzionari dell'Unione europea, che non ha nulla a che vedere con gli agenti di polizia che, invece, il ministro vorrebbe inviare. Per questo motivo mi sono permesso di definire quell'argomentazione risibile. Probabilmente, sono le mie argomentazioni ad essere risibili, ma almeno io le argomentazioni le ho portate.

Ciò che mi ha stupito, signor ministro, è che per rispondere alle mie spiegazioni lei abbia fatto ricorso al tema dell'anzianità di servizio.

Signor ministro, mi è capitato poche volte durante la mia carriera di magistrato che, a fronte di mie argomentazioni, qualche vecchio capo dell'ufficio mi abbia risposto sostenendo di aver ragione essendo più anziano di me o perché più anziano di servizio.

Mai mi sarei aspettato che questo grandissimo argomento logico fosse utilizzato per rispondermi da un ministro in un Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*); per di più, si tratta di un ministro che dice di voler modernizzare la giustizia e l'organizzazione giudiziaria. Se tutti gli argomenti sono basati sull'anzianità di servizio, veramente stiamo freschi! Ma non voglio dare altro spazio a polemiche di questo genere.

Insisto, però, nel dire che quello che avete scritto nei vostri atti di Governo è un pretesto. Parlate di raccomandazioni, ma di ciò nei vostri atti di Governo non scrivete. Credo di aver già argomentato due giorni fa, sul discorso della raccomandazione. Anche quello è un pretesto e ve lo spiego in due parole. Per prima cosa, tutte le citazioni da voi fatte, anche oggi, si riferiscono ad un unico concorso, quello di vicecapo dell'OLAF, vinto da Perduca, e non riguardano affatto il diverso concorso, vinto dai magistrati Vaudano e Piacente. Allora, perché bloccare le tre nomine? Anche in questo caso si vede la pretestuosità.

Inoltre, nei riguardi di Perduca non si è trattato di una raccomandazione. Sia ben chiaro. Per un posto di dirigente dell'Unione europea, come per qualsiasi organismo internazionale, la prassi e la regola sono le seguenti, per l'Europa, come per le Nazioni Unite, come per qualsiasi altra istituzione. Ciò è avvenuto anche in questo caso. Il direttore dell'OLAF ha chiesto ai 15 governi degli Stati membri dell'Unione europea e, specificamente, ai 15 rappresentanti diplomatici a Bruxelles di presentare il candidato del Governo per quella carica. Così avviene. L'Italia è stato l'unico paese membro ad aver proposto addirittura quattro nominativi. Tutti gli altri paesi hanno portato il loro candidato nazionale, tranne il Regno Unito che ha presentato due candidati. Semmai l'Italia è stato il paese che ha dato al fatto la maggior diffusione a livello nazionale, in maniera anche autolesionista, rischiando di avere minori possibilità di portare il suo candidato a quell'importantissima carica.

L'Italia ha presentato come candidati tre magistrati — un magistrato contabile e due magistrati ordinari — ed un colonnello dei carabinieri; di qui la preoccupazione del ministro della giustizia che gli sforzi italiani non si disperdessero su più candidati, rischiando così che un rappresentante dell'Italia non potesse occupare la posizione di vicecapo dell'OLAF.

Questo è un comportamento non « eurusupino »: cercare di far vincere il proprio candidato, sostenendolo con l'unico mezzo di concentrare le candidature. Dunque, signor ministro, quello della raccomandazione è veramente un banale pretesto.

In realtà, il motivo è stato ben definito nella mozione della maggioranza: l'abbiamo sentito dagli onorevoli Fragalà e da Cicchitto. Il motivo per cui vi opponete, in realtà, è un pregiudizio ideologico del Governo e di questa maggioranza. Vorrei dire anche che si tratta di un pregiudizio geografico contro i piemontesi, in base a quanto abbiamo sentito soprattutto da Cicchitto a cui non piacciono i piemontesi, specialmente se torinesi, specialmente se si occupano di diritto.

Esiste un pregiudizio contro la magistratura ritenuta troppo indipendente e non controllabile; dunque, è meglio non avere simili figure presso l'OLAF ad indagare su frode e corruzione. Sarebbe meglio mandarci dei funzionari; sarebbe ancora meglio mandarci dei poliziotti ai quali possiamo dire cosa fare e cosa non fare, essendo in un rapporto gerarchico nel Governo. Questa è la vostra posizione.

Ancora: è un pregiudizio politico. Onorevole Cicchitto, voi avete fatto l'analisi del sangue a questi candidati e avete scoperto che il loro sangue è rosso. Noi non lo sappiamo; noi non abbiamo questo tipo di informazione. Voi, evidentemente, sì. Questo non lo potete sopportare: nei posti che contano o, comunque, dove ci si occupa di frode e di corruzione, è meglio non avere magistrati, è meglio non avere torinesi. Sicuramente, lì non possono andare quelli che hanno il sangue rosso: e voi avete fatto

l'analisi. Questo non lo potete accettare. Si tratta di un pregiudizio ideologico. Il resto sono pretesti.

È un pretesto, signor ministro, quello che lei e il Presidente del Consiglio scrivete nelle vostre motivazioni a Bruxelles — quello delle attività amministrative —, anche perché non avete neanche il coraggio di dire il vero motivo. Ditelo, scrivetelo a Bruener che non volete dei magistrati perché sono dei rossi, perché c'è stata la raccomandazione. Perché non l'avete scritto? E poi scrivete, se mi consentite, le sciocchezze giuridiche che sono in quella vostra lettera.

Signor ministro, questa è una mancanza di coraggio da parte di questo Governo. L'unico riferimento che faccio al suo intervento odierno è su una cosa di cui, devo dire, sono dispiaciuto: l'insinuazione che di fronte alla Camera, di fronte al paese lei ha fatto su di me. Lei ha parlato di un mio ruolo in questa vicenda, che io non avrei spiegato alla Camera: certo non l'ho spiegato alla Camera perché pensavo che non interessasse nulla. Però, signor ministro, nel momento in cui lei fa questo riferimento, tira il sasso e lancia la mano (*Commenti*).

Lei fa un'insinuazione, lei manca di coraggio: se ha qualcosa da spiegare sul mio ruolo, lo dica. Il mio ruolo è stato quello di fare anch'io la domanda per quel concorso (per il concorso non di vertice, ma per quello di investigatore presso l'OLAF) e di avervi partecipato insieme ad altri 54 magistrati italiani.

Allora, ho detto che è in gioco non solo una questione di correttezza e di moralità del Governo ma anche il nostro ruolo e la nostra considerazione in Europa. Non si può essere europeisti solo la domenica, in qualche discorso in Parlamento o in qualche intervista. Occorre almeno rispettare i vincoli politici e giuridici da noi sottoscritti che ci impongono di collaborare con gli organismi...

PRESIDENTE. Onorevole Kessler, la prego di concludere.

GIOVANNI KESSLER. Mi prendo un minuto di più perché ho dovuto rispondere ad alcune...

PRESIDENTE. Onorevole Kessler, ha già preso due minuti di più.

GIOVANNI KESSLER. Signor Presidente, ho finito.

Occorre, quindi, rispettare i vincoli giuridici dell'Europa. Oggi all'OLAF lavorano 15 magistrati di tutti i paesi europei che coordinano le indagini di tutti i magistrati in tutta Europa su frode e corruzione. In quell'ufficio non ci sono italiani: l'Italia è inadempiente; l'Italia, in questo caso, lavora contro il suo interesse nazionale — da lei oggi citato a sproposito, signor ministro —, perché non siamo rappresentati in quell'ufficio. È questo il modo di aiutare e supportare il nostro interesse nazionale? A noi sembra che questo sia il modo per danneggiare il nostro interesse nazionale.

Allora, non meravigliatevi se in Europa questa posizione non viene compresa e se l'immagine che passa del nostro paese è quella di un Governo che non ama o che ha paura delle indagini su frode e corruzione: non per colpa dell'internazionale rossa della stampa, ma per i vostri atti di Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ho concesso del tempo in più all'onorevole Kessler, perché era stato chiamato in causa e mi sembrava giusto che rispondesse.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazione).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti, che avranno luogo, come di consueto, secondo l'ordine di presentazione dei documenti.

Avverto che è stata ritirata la mozione Violante ed altri n. 1-00043.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Cicchitto ed altri n. 1-00046, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	412
<i>Votanti</i>	409
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	205
<i>Hanno votato sì</i>	243
<i>Hanno votato no</i> ..	166).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Burani Procaccini non ha funzionato.

Debbo far rilevare che il dispositivo della mozione Cicchitto ed altri n. 1-00046, testé approvata, risulta del tutto incompatibile con quello delle risoluzioni Innocenti ed altri n. 6-00016, Boato ed altri n. 6-00017 e Acquarone ed altri n. 6-00018. Tali risoluzioni, il cui dispositivo è diametralmente opposto a quello che abbiamo appena approvato, risultano pertanto precluse.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, ho aspettato il voto finale per farle una segnalazione. Io credo che la richiesta fatta dall'opposizione, con la presentazione di tre risoluzioni distinte, che avevano come obiettivo quello di dare un giudizio su singole persone, non sia compatibile con l'azione parlamentare e con l'indicazione che il Parlamento deve dare al Governo, perché altrimenti noi sviliamo il ruolo del Parlamento. Un conto sono le votazioni sulle nomine che avvengono in Commissione (che tra l'altro sono previste da leggi e hanno una disciplina di tipo parlamentare), altra cosa è impegnare il Parlamento nel giudizio su singole persone, dando indicazioni al Governo, assolutamente cogenti ed in contrasto con lo spirito che contraddistingue sia le mozioni sia le risoluzioni. Sono contento che non siano state votate le risoluzioni proprio perché incompatibili con la mozione Cicchitto ed altri n. 1-00046.

Le ho voluto far presente questa mia preoccupazione perché credo sia in perfetta coerenza con il rapporto che deve caratterizzare la dialettica tra Parlamento e Governo. Non possiamo in alcun modo utilizzare le mozioni e le risoluzioni per far sì che il Governo agisca sotto dettatura; ciò è contrario ad ogni principio costituzionale (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta che riprenderà alle 15 con lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

La seduta, sospesa alle 12,30 è ripresa alle 15.

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata concernenti argomenti di competenza del ministro della giustizia, del ministro per i rapporti con il Parlamento, del ministro dell'interno, del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, del ministro per le politiche agricole e forestali e del ministro del lavoro e delle politiche sociali.

(Modifiche alla normativa sulla privacy volte alla prevenzione e repressione dei reati pedopornografici via Internet — n. 3-00612)

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzoni ha facoltà di illustrare l'interrogazione Volontè n. 3-00612, (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*) di cui è cofirmataria.

ERMINIA MAZZONI. Signor Presidente, signor ministro, questa interrogazione nasce proprio da un'esigenza che abbiamo rilevato nella lettura del decreto legislativo n. 467 del 16 gennaio 2002 e che ci ha spinti a sollecitare nuovamente l'attenzione di questo Governo su un ar-

gomento molto grave che è quello della pedopornografia via Internet; argomento che ha già costituito oggetto di attenzione di quest'Assemblea poiché è stata votata, all'incirca sei mesi fa, una mozione presentata dai deputati del CCD-CDU, in cui veniva sollevato il dilagante problema di questo nuovo abominevole mercato, ormai nelle mani della criminalità organizzata.

Il decreto legislativo n. 467, all'esame della Commissione giustizia della Camera, è stato restituito al Governo, con un parere in cui si sottoponeva al medesimo la necessità di valutare l'imposizione di un obbligo al fornitore dei servizi via Internet della conservazione delle tracce informatiche, per almeno un anno, per le eventuali esigenze delle autorità giudiziarie.

Tale opportunità non è stata raccolta dal Governo nel provvedimento citato e, quindi, oggi con la nostra interrogazione chiediamo al Governo come intenda intervenire per integrare le disposizioni del trattamento dei dati personali, ritenendo tale intervento necessario ed improrogabile.

PRESIDENTE. Il ministro della giustizia, senatore Castelli, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Signor Presidente, l'interrogazione pone l'accento su un problema effettivamente esistente, relativo alla difficoltà di accertamento dei reati informatici ed in particolare di quelli relativi alla commercializzazione del materiale pedopornografico via Internet. Una delle cause principali della suddetta difficoltà risiede nel fatto che, nel corso delle indagini ed azioni volte a reprimere i reati legati all'impiego delle reti di telecomunicazioni, ed in particolare di Internet, le autorità debbono utilizzare i dati relativi al traffico di cui è, dunque, necessario che possano disporre.

Nell'attuale regime di conservazione dei dati relativi al traffico Internet da parte del fornitore del servizio, la conservazione, pur consentita, non è tuttavia obbligatoria.

Problemi analoghi si pongono, del resto, con riferimento ai servizi di telecomunicazioni in senso stretto.

Condivido, dunque, le preoccupazioni espresse dagli onorevoli interroganti e ritengo opportuna l'introduzione di una modifica normativa che consenta di imporre ai fornitori dei servizi di telecomunicazioni e dei servizi Internet, nel rispetto delle cautele risultanti dalle disposizioni sul trattamento dei dati personali, la conservazione dei dati relativi al traffico, per le esclusive esigenze connesse alla repressione dei reati e per un periodo di tempo determinato, a prescindere dal consenso dell'interessato.

Tale approccio è, del resto, quello indicato dalla II Commissione della Camera dei deputati che, nell'esprimere parere favorevole in ordine allo schema di decreto legislativo, recante disposizioni correttive ed integrative della normativa in materia di protezione dei dati personali, ha sottoposto il parere medesimo ad una serie di condizioni, una delle quali era appunto l'introduzione di un obbligo di conservazione dei dati relativi al traffico nei servizi di telecomunicazione e nei servizi Internet, mediante la modifica all'articolo 4 del decreto legislativo 13 maggio 1998 n. 171, per il periodo limitato di un anno.

Tale modifica all'articolo 4 non fu, peraltro, attuabile in occasione dell'emanazione del decreto legislativo n. 467 del 2002, sembra per i ristretti limiti temporali previsti per l'esercizio della delega.

Quanto alle modalità dell'eventuale attuazione della modifica normativa, segnalo che la legge 24 marzo 2001 n. 127 ha previsto che il Governo proceda all'emanazione, entro il 31 dicembre 2002, di un testo unico di disposizioni in materia di tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali.

Quindi, questa potrebbe essere la sede in cui intervenire. La modifica in questione potrebbe essere introdotta anche in occasione dell'emanazione del predetto te-

sto unico. In alternativa, la stessa potrebbe essere realizzata in occasione della ratifica ed esecuzione della convenzione sul *cyber-crime*, firmata a Budapest, nello scorso autunno, dal nostro Governo.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole ministro. L'onorevole Mazzoni, cofirmataria dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

ERMINIA MAZZONI. La ringrazio, signor Presidente, e ringrazio il signor ministro. Prendo atto della disponibilità e soprattutto dall'attenzione che il Governo ha manifestato con questa risposta. In ogni caso, riteniamo che l'argomento richieda un intervento urgente. Quando parliamo di pedopornografia, di pornografia via Internet, che vede coinvolti soprattutto bambini e giovanissimi, auspichiamo che non si concedano rinvii, che non vi sia possibilità di ritardare l'intervento. È necessario che si intervenga con determinazione, utilizzando strumenti realmente efficaci per risolvere questo problema che colpisce tutta la nostra società. Oltre alla mozione cui facevo cenno poc'anzi, infatti, noi abbiamo presentato sull'argomento anche una proposta di legge che, attualmente, è all'esame della II Commissione.

Pertanto, su questo argomento, vista la disponibilità e l'attenzione che il Governo ha dimostrato in questa sede, mi auguro si voglia offrire un canale preferenziale al testo normativo che è all'esame della Commissione giustizia e che riguarda proprio i reati di pornografia via Internet e, in particolare, di pedopornografia, testo nel quale suggeriamo alcuni interventi tecnici che impongano la conservazione delle tracce informatiche per agire efficacemente nel dramma della commercializzazione del materiale pedopornografico. Pertanto, auspico da parte del Governo, un'attenzione particolare a questa proposta di legge ovvero un intervento rapido e urgente, attraverso l'inserimento nei testi citati dal Governo.

(Attuazione della legge recante norme a tutela della minoranza linguistica slovena in Friuli-Venezia Giulia – n. 3-00613)

PRESIDENTE. L'onorevole Brugger ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00613 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

SIEGFRIED BRUGGER. La ringrazio, signor Presidente. Signor ministro, le questioni che sottopongo alla sua attenzione riguardano la mancata attuazione della legge 23 febbraio 2001, n. 38, sulla tutela della minoranza linguistica slovena in Friuli-Venezia Giulia. Chiedo, innanzitutto, perché, a distanza di un anno, il Governo ed anche la regione Friuli-Venezia Giulia non abbiano ancora provveduto alla nomina dei membri di spettanza del comitato paritetico che deve attuare questa legge. Chiedo, inoltre – per fare esempi molto concreti – quali siano i motivi del mancato ripristino dei cognomi sloveni e del rilascio difforme dalle norme di tutela delle carte di identità dei diversi comuni della provincia di Trieste.

Le sottopongo, infine, un altro problema: la situazione drammatica del quartiere di Sant'Andrea, nel comune di Gorizia e, in particolare, del borgo rurale Jeremitisce che, in base alle previsioni urbanistiche, dovrebbe essere demolito e per il mantenimento del quale si è interessato anche il Presidente della Repubblica Ciampi.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. La ringrazio, signor Presidente. Per quanto attiene al primo punto, onorevole Brugger, riguardante la nomina dei membri del comitato istituzionale paritetico, previsto dall'articolo 3 della legge n. 38 del 2001, si fa presente che lo schema di regolamento istitutivo del suddetto comitato è stato tempestivamente predisposto e sottoposto

al parere del Consiglio di Stato, ma si è dovuto successivamente modificarlo per venire incontro alle richieste della regione di collocare la sede dello stesso presso la giunta regionale e non presso il commissariato di Governo. Lo schema è stato, quindi, trasmesso, in data 8 gennaio 2002, alla regione per il definitivo assenso di questa, come suggerito nel suo parere dal Consiglio di Stato. Appena perfezionato l'atto, potrà procedersi alle relative nomine. I nominativi di competenza del Governo sono stati già designati dalle amministrazioni competenti e sono pronti ad essere sottoposti all'esame del Consiglio dei ministri. Si ha notizia che la regione è in procinto di trasmettere l'elenco dei componenti di propria competenza.

Per quanto attiene al secondo punto, la posizione della prefettura di Trieste – secondo cui la norma dell'articolo 7 della citata legge che consente la modifica dei cognomi è collegata alla determinazione dell'ambito territoriale – trova la sua base nella suddetta norma che a tal fine rimanda alle procedure dell'articolo 11 della legge n. 482 del 1989 sulle minoranze linguistiche storiche. Questa disposizione prevede una procedura semplificata per i cittadini residenti nei comuni delimitati, ai sensi dell'articolo 3. Pertanto, non può condividersi l'osservazione secondo cui trattasi di un diritto individuale indipendente dal luogo di residenza del richiedente (per ottenere questa certificazione).

Per quanto riguarda il terzo punto, non sembra che il decreto 19 dicembre 2001 del Ministero dell'interno, che prevede l'emissione, nei comuni della provincia di Trieste, della carta di identità nella sola lingua italiana o nella forma bilingue, a richiesta del cittadino interessato, sia in contrasto con la normativa in vigore. Infatti, il comma 3 dell'articolo 8 della più volte citata legge n. 38 del 2001 prevede tale possibilità per i cittadini residenti in comuni ove è insediata la minoranza slovena. Il provvedimento del Ministero dell'interno non contrasta nemmeno con la normativa richiamata dall'articolo 27, riguardante la permanenza in vigore delle misure prese in attuazione del memoran-

dum di Londra del 1954, poiché tale norma fa espressamente salve le disposizioni della legge stessa, e il rilascio della carta d'identità in lingua italiana, non essendo autoritativo ma subordinato alla richiesta dell'interessato, non pregiudica, quindi, il livello di protezione per la minoranza slovena, prevista dalla normativa connessa a detto memorandum.

Infine, relativamente al quartiere di Sant'Andrea, nel comune di Gorizia, per quanto si è potuto accertare, si fa presente che effettivamente l'esproprio in corso interessa la minoranza slovena poiché riguarda anche la Casa dell'eremita, località ai margini del quartiere, nonché i resti di un antico edificio sacro attualmente inglobato nell'abitazione a fianco. Tutto questo per la realizzazione della prima fase del terzo lotto della stazione aeroportuale. Risulta che i proprietari, sia in forma individuale sia collettiva, hanno presentato opposizione a termini di legge. In proposito è da evidenziare che il Governo, non avendo un potere diretto d'intervento, trattandosi di materia rientrata nella competenza di un comune ubicato in una regione a statuto speciale, ha invitato il prefetto del luogo a seguire, con particolare attenzione, la vicenda che si auspica possa trovare una soddisfacente soluzione per tutti gli interessati.

PRESIDENTE. L'onorevole Brugger ha facoltà di replicare.

SIEGFRIED BRUGGER. Signor Presidente, signor ministro, prendo atto delle risposte da lei fornite. Vorrei, comunque, ricordare che, dopo quasi un anno dalla sua approvazione, la legge concernente la tutela della minoranza slovena appare sostanzialmente lettera morta, pur avendo il Governo anticipato informalmente, in questa sede, le nomine di sua spettanza nel comitato paritetico. Ad oggi, il relativo decreto, come abbiamo visto, non è stato ancora pubblicato. E purtroppo anche la giunta della regione Friuli Venezia Giulia, pur avendo ricevuto ormai da mesi le designazioni delle organizzazioni della società civile più rappresentative della mi-

noranza slovena, non ha provveduto alle nomine. Peraltro, sappiamo che il comitato paritetico è il vero motore di applicazione delle disposizioni previste dalla legge, dovendo il medesimo procedere all'individuazione dei comuni o frazioni degli stessi in cui le sue norme più significative troveranno applicazione, come ad esempio il diritto all'uso della lingua slovena nei rapporti con la pubblica amministrazione o nelle assemblee elettive. La minoranza slovena del Friuli-Venezia Giulia continua così a rimanere in una pericolosa situazione di incertezza.

A ciò si aggiunge il fatto — e qualche delucidazione l'ha fornita il ministro — che purtroppo prefettura e commissariato del Governo, agenzia delle entrate, non si sono ancora attrezzati neanche per il rilascio degli atti con i segni diacritici propri — ad esempio, dei nomi e cognomi sloveni dei loro utenti locali — trincerandosi dietro la mancanza di delimitazione territoriale della sua applicazione. Da questo punto di vista, non concordo pienamente con il ministro perché credo non sia una questione di residenza del richiedente quando si parla di diritti individuali come cognomi o carte di identità. L'altro drammatico problema sul quale vorrei soffermarmi...

PRESIDENTE. Onorevole Brugger...

SIEGFRIED BRUGGER. ...riguarda il quartiere Sant'Andrea. Sono sicuro che, con il Presidente della Repubblica e con l'interessamento del ministro, sarà fatto il possibile per tutelare questa zona bellissima.

(Commercializzazione di pezzi di ricambio aeronautici obsoleti — n. 3-00614)

PRESIDENTE. L'onorevole Lusetti ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00614 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3).

RENZO LUSETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, sappiamo che, per il trasporto aereo, il 2001

è stato un anno estremamente negativo e, per certi versi, drammatico (mi riferisco agli atti di terrorismo ed all'incidente verificatosi a Linate). Purtroppo, il *trend* negativo continua nel 2002: anche quest'anno nasce all'insegna di inquietanti interrogativi, suscitati, in particolare, dalla vicenda del traffico illecito di falsi pezzi di ricambio per aerei certificati e commercializzati come nuovi (la stampa ne sta dando ampia informazione in questi giorni).

Ancora una volta, vengono messe a repentaglio la sicurezza dei voli e, di conseguenza, la serenità e la tranquillità dei cittadini e dei passeggeri. In altre parole, signor ministro, credo sia tornata, nel nostro paese, la paura di volare. Il collega Pasetto ed io abbiamo presentato un'interrogazione circostanziata su questo tema e chiediamo al Governo che ci dica, anzi che dica al paese, come stia affrontando questa nuova emergenza — perché di vera e propria emergenza si tratta, considerata la drammaticità della situazione — e come pensi di garantire quella sicurezza ...

PRESIDENTE. Onorevole Lusetti...

RENZO LUSETTI. ... che oggi è diventata una domanda primaria nel tessuto sociale e civile italiano.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovannardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, esporrò, qui di seguito, gli elementi fatti pervenire dall'Ente nazionale per l'aviazione civile ai fini della risposta all'interrogazione dell'onorevole Lusetti.

Il fenomeno del commercio di parti di ricambio aeronautico non approvate, di provenienza sospetta o contraffatte è ben noto a livello internazionale. Negli Stati Uniti, l'autorità competente ha promosso un programma di accertamento e di diffusione di informazioni alle varie autorità degli altri paesi attraverso bollettini.

L'ENAC, che è succeduto, nel 1997, al Registro aeronautico italiano, riceve tali informazioni e le diffonde immediatamente, per la verifica presso gli operatori e le ditte nazionali, ai servizi ed uffici di sicurezza del volo. Negli scorsi anni, sono state segnalate anche in Italia parti non rispondenti agli standard di navigabilità e, a seguito delle indagini effettuate, l'ENAC ha inviato una circolare alle direzioni territoriali per sensibilizzare le aziende aeronautiche e invitando a maggiori controlli.

Nel luglio 2001 l'ENAC fu informata dal procuratore della Repubblica di Tempio Pausania di un'indagine aperta a carico della società *Panaviation* di Ciampino, ditta non certificata che commercializza parti aeronautiche, per avere immesso sul mercato, con documentazione alterata, parti già oggetto di furto presso i magazzini Meridiana di Olbia. In relazione a questi fatti, la predetta procura della Repubblica ha disposto anche misure di custodia cautelare nei confronti di diversi indagati. In quel momento, L'ENAC non ha potuto assumere alcuna iniziativa diretta, sia a causa della segretezza degli atti ordinata dalla magistratura sia per non interferire, con l'adozione di eventuali provvedimenti, sulle inchieste in corso, ma ha comunque offerto ai giudici la propria collaborazione.

Il 10 dicembre 2001 il nominato ente ha emanato un'ulteriore circolare, diretta ai servizi ed uffici di sicurezza del volo, affinché intensificassero l'attività di sorveglianza sui magazzini e sulla provenienza delle parti di ricambio. Nello scorso ottobre, poi, è stato istituito presso l'ente medesimo un gruppo di lavoro che ha elaborato linee guida per la demolizione degli aeromobili.

Nello scorso mese di agosto, la società *Panaviation* aveva richiesto un'autorizzazione allo smontaggio, con recupero di parte inutilizzabili, di sei aeromobili A300 dismessi dal servizio e parcheggiati nell'aeroporto di Fiumicino. L'ENAC ha concesso l'autorizzazione, non senza individuare apposite condizioni tecniche per

procedere; tuttavia, il 25 gennaio, constatato che tali condizioni non venivano osservate, ha revocato l'autorizzazione.

Il 28 gennaio, essendo venuta meno la segretezza degli atti, l'ente ha avviato alcune azione ricognitive ed ispettive concernenti le parti commercializzate dalla *Panaviation*, da concretizzarsi, in particolare, attraverso: lettera circolare a tutti gli operatori delle ditte di manutenzione per identificare e segregare tutte le parti provenienti dalla nominata società, al fine di responsabilizzare gli operatori sulla determinazione del loro stato di navigabilità e sulle eventuali azioni di sospensione dal servizio degli aeromobili su cui sono installate parti la cui possibile avaria è di pregiudizio alla sicurezza del volo; effettuazione di immediate ispezioni presso tutte le compagnie aeree per verificare gli acquisti di parti di ricambio da questa società o da società collegate e la loro utilizzazione; informazione a tutte le autorità dell'aviazione civile ...

PRESIDENTE. Signor ministro...

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. ... ed alle autorità internazionali aeronautiche sulla problematica instaurazione di un programma nazionale di identificazione e segnalazione delle parti aeronautiche di provenienza dubbia o sospetta.

PRESIDENTE. L'onorevole Lusetti ha facoltà di replicare.

RENZO LUSETTI. Signor Presidente, sicuramente apprezzo lo sforzo con cui il ministro Giovanardi ha voluto rispondere alla mia interrogazione. Devo dire, però, che non mi ritengo soddisfatto, perché richiedo un maggiore controllo politico rispetto ad un problema così grave. Infatti, tutti ci chiediamo come sia possibile smontare pezzi di aeroplani in aeroporti sorvegliati e sempre sotto controllo senza che la movimentazione di questi pezzi sia costantemente monitorata.

Ora, io non chiedo, come ha fatto il Codacons, di operare una sorta di revi-

sione di tutti gli aeromobili e di tutte le compagnie aeree coinvolte, perché questo porterebbe al blocco del traffico, però un intervento maggiore, che ci consenta di controllare le procedure di acquisto di questi pezzi di ricambio e che ci consenta di capire se esistono negli aeroporti delle strutture idonee a garantire che questi pezzi di ricambio siano effettivamente certificati, ci deve essere; altrimenti, non riusciremmo a garantire tranquillità ai cittadini italiani e ai tanti passeggeri che ogni giorno prendono l'aereo.

Quindi, invito il Governo ad un maggior controllo anche politico, non solo tecnico, attraverso l'ENAC per far sì che ci siano controlli effettivi, reali e concreti e per non trovarsi tra qualche settimana, tra qualche mese, a dover affrontare una situazione di questo tipo, che ci impedisce di dare quella sicurezza di cui oggi hanno bisogno gli italiani.

(Misure volte a garantire la sicurezza dei cittadini di Lodi in occasione del congresso « Forex » - n. 3-00615)

PRESIDENTE. L'onorevole Gibelli ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00615 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*)

ANDREA GIBELLI. Signor Presidente, onorevole ministro, l'interrogazione ha come oggetto l'importante congresso degli operatori finanziari « Forex », organizzato dalla Banca popolare di Lodi, che avrà luogo a Lodi il 2 febbraio 2002 alla presenza delle massima autorità bancarie e politiche del paese. Lo spirito dell'interrogazione è quello di assicurare i cittadini di Lodi che l'importante iniziativa non verrà turbata dagli annunciati cortei *no global*. Le forze dell'ordine hanno garantito la massima sicurezza a chi verrà a Lodi per il congresso, ai cittadini e anche a chi vede la città come occasione per protestare. Quali iniziative sono state prese - ed è questa la domanda - affinché

la protesta rimanga all'interno del confronto civile, la città non diventi luogo di contrapposizione e tutto possa svolgersi in un clima sereno?

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, onorevole Scajola, ha facoltà di rispondere.

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevole Gibelli, onorevoli colleghi, il 2 e il 3 febbraio si terrà, come ricordato, a Lodi, l'ottavo congresso nazionale organizzato dalle associazioni italiane degli analisti finanziari e sappiamo che parteciperanno importanti esponenti del mondo economico, bancario e politico. Si svolgeranno contemporaneamente altre iniziative organizzate dalla locale sezione del partito di Rifondazione comunista, unitamente con il movimento *Lodi social forum* e con la rete lodigiana Lilliput. Avranno come centro piazza Castello, che è stata concessa dal comune di Lodi per l'esposizione di pannelli, la distribuzione di materiale informativo e lo svolgimento di spettacoli con artisti di strada. Al partito di Rifondazione comunista e agli altri movimenti il comune di Lodi ha concesso anche la sala consiliare per il convegno sul tema « economia e finanza nella globalizzazione dei mercati ».

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (*ore 15,25*)

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. In merito all'affermazione dell'interrogante, onorevole Gibelli, e degli altri firmatari circa l'autorizzazione concessa dalla questura per lo svolgimento di un corteo dei movimenti *no global*, preciso che le pubbliche riunioni, di cui i cortei fanno parte, non sono soggette ad autorizzazione, ma solo a preavviso, che va comunicato — come noto — entro le 48 ore dal loro svolgimento.

Al momento non risulta ancora presentata la richiesta.

Comprendo le preoccupazioni dell'onorevole interrogante poiché in tutti noi è

certamente vivo il ricordo dei fatti di Genova e, certamente, nessuno di noi vuole riviverli. È per questa ragione che a questo evento sono state dedicate due riunioni del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, il 24 e il 29 gennaio, a Lodi, nel corso delle quali sono state decise misure mirate a garantire sia il regolare svolgimento dell'importante congresso nazionale sia delle altre manifestazioni, con lo scopo di tutelare, innanzitutto, la sicurezza dei cittadini di Lodi. Le misure che sono state disposte e che, per motivi ovvi, non posso riferire nel dettaglio, prevedono anche l'invio di adeguati contingenti fuori della provincia di Lodi per garantire la sicurezza di ognuno.

Ribadisco, con questa occasione, l'impegno del Ministero dell'interno a sostegno delle autorità locali e ho piacere di comunicarle che il sindaco di Lodi ha ricevuto assicurazioni anche dagli stessi organizzatori...

PRESIDENTE. Onorevole ministro, il tempo... La prego.

CLAUDIO SCAJOLA, *Ministro dell'interno*. ... in merito allo svolgimento pacifico delle manifestazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Gibelli ha facoltà di replicare.

ANDREA GIBELLI. Signor Presidente, mi ritengo soddisfatto dell'intervento del ministro e lo ringrazio.

(Finanziamento ed attuazione dei piani urbani per la mobilità (PUM) — n. 3-00616)

PRESIDENTE. L'onorevole Vigni ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00616 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*). Le ricordo, onorevole Vigni, che ha un minuto per illustrare la sua interrogazione.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, c'è uno splendido motto medievale che

diceva « l'aria delle città rende liberi »: bel motto, che suona un po' stonato ai giorni nostri. Leggo un titolo a caso sui giornali di stamani « Smog, ancora allarme, tornano i blocchi » e l'aria delle città, com'è noto, non ci rende più liberi, ci avvelena. Una stima OMS parla di 80 mila morti ogni anno in Europa; il traffico ci imprigiona e da settimane, ormai, molte città italiane sono emerse nell'emergenza smog. La domanda è: cosa sta facendo il Governo? Fino ad ora abbiamo visto molti annunci ma, per la verità, pochi fatti concreti. Cosa sta facendo il Governo, non solo per fronteggiare l'emergenza di questi giorni, ma soprattutto da un punto di vista strutturale? Vorremmo cioè sapere quali siano gli interventi ed i finanziamenti previsti per realizzare metropolitane, tramvie, migliori trasporti pubblici, cioè quegli interventi che, nel giro di pochi anni, potrebbero darci città dove muoversi meglio e respirare aria più pulita.

PRESIDENTE. Il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, onorevole Matteoli, ha facoltà di rispondere.

ALTERO MATTEOLI, Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la situazione di emergenza recentemente verificatasi presso numerosi centri urbani a causa dell'innalzamento dei livelli di diverse sostanze inquinanti, che ha trovato risposta nei provvedimenti di limitazione della circolazione veicolare, ha messo in evidenza la necessità di assicurare una risposta di carattere complessivo al fenomeno attraverso un intervento strutturale sulle principali fonti di inquinamento atmosferico. A tal fine il Ministero dell'ambiente ha predisposto un articolato programma di interventi destinati ad incidere nel breve, nel medio e nel lungo periodo sulle diverse cause del fenomeno.

Il programma è stato recentemente sottoposto, con favorevoli riscontri, all'esame dei rappresentanti delle regioni, dei comuni e delle province nel corso di un incontro tenutosi presso il Ministero.

Assumono rilievo prioritario, in quest'ottica, le iniziative finalizzate ad inter-

venire in modo diretto e duraturo su una delle principali fonti di inquinamento costituita dal trasporto veicolare. Si tratta, in particolare, di misure volte ad incentivare la progressiva sostituzione e la conversione dei veicoli alimentati a carburante tradizionale con mezzi alimentati da carburanti a ridotto impatto ambientale quali il metano, il GPL, il gasolio emulsionato, l'idrogeno tra alcuni anni.

In aggiunta a queste misure il ministero ha predisposto una serie di iniziative aventi la finalità di migliorare in termini strutturali l'organizzazione della circolazione dei veicoli nei centri storici. In particolare, nell'ottica di una complessiva politica di gestione del traffico e della mobilità urbana, devono considerarsi prioritarie le misure dirette a promuovere la circolazione su rotaia, attraverso la costruzione di tramvie urbane ed extraurbane e di nuove reti metropolitane le quali si avvarranno di innovazioni tecnologiche.

Altra importante misura è rappresentata dagli incentivi erogati per il *car sharing*, ossia l'utilizzo di una sola automobile da parte di più persone al fine di raggiungere il posto di lavoro.

Merita inoltre di essere segnalata, nell'ottica di un progressivo decongestionamento dei centri urbani, la proposta di incentivare la costruzione di parcheggi a servizio delle nuove abitazioni e la costruzione di parcheggi di scambio anche con il ricorso a capitali privati.

In relazione ai finanziamenti del trasporto rapido di massa, tramvie veloci e metropolitane, oggetto specifico dell'interpellanza, va ricordato che sono stati finanziati interventi per 7 miliardi di euro, divisi per il 44 per cento al nord, il 26 per cento al centro ed il 30 per cento al sud. Considerate le lentezze procedurali, alcune opere sono state inserite nella legge obiettivo per accelerarne la realizzazione.

Inoltre, il Ministero delle infrastrutture ha emanato, in data 30 novembre 2001, una circolare che prevede la possibilità di procedere ad accordi procedurali con gli enti interessati...

PRESIDENTE. Onorevole ministro, la prego di concludere il suo intervento.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Signor Presidente, altri 30 secondi ed ho concluso. Infine, per quanto riguarda i piani urbani per la mobilità, ho avuto assicurazione dal ministro Lunardi che verrà presto predisposto il regolamento di attuazione della legge n. 340 del 2000, in modo che nella prossima legge finanziaria possa essere previsto un apposito fondo unico che consenta di ridare slancio alla realizzazione delle opere.

Devo infine ricordare che ho assunto l'impegno con i rappresentanti delle regioni e degli enti locali (comuni e province) di presentare — la prossima settimana — un piano complessivo sulla mobilità.

PRESIDENTE. L'onorevole Vigni ha facoltà di replicare.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, prendo atto della sua risposta, ma non se ne sono soddisfatto; non stiamo chiedendo al Governo di avere la bacchetta magica — che non è posseduta da alcuno, né da noi, né da voi, né tantomeno dai sindaci —, però voi non state facendo abbastanza: mentre il ministro dell'ambiente continua ad annunciare buoni propositi — come quelli appena ascoltati —, il resto del Governo va, infatti, in direzione opposta. Faccio un esempio: nell'ultima legge finanziaria non solo non avete previsto più soldi per i problemi della mobilità nelle città, ma li avete ridotti; gli stanziamenti che lei ha ricordato sono quelli decisi dal Governo precedente, cioè dal Governo dell'Ulivo. Un altro esempio: ieri, in Commissione ambiente, abbiamo presentato un emendamento per affrontare l'emergenza smog ed il centrodestra ha votato contro.

Tutti auspichiamo che arrivi presto l'auto ad idrogeno, ma questa non sarà certo pronta domani mattina. Bisogna fare attenzione: se non si riorganizzano le città e non si potenzia il trasporto pubblico, anche quando arriveranno le auto ad

emissioni zero, avremo certamente aria pulita — che non è poco — ma resterà la congestione del traffico (ingorghi puliti, ma sempre ingorghi).

Cosa fare allora? Avanziamo una proposta: serve un piano di investimenti straordinario. Il piano generale dei trasporti parlava della necessità di 25 o 30 mila miliardi di lire in dieci anni. Ebbene, pensiamo servano almeno cinque miliardi di euro, cioè quasi diecimila miliardi di lire, nei prossimi tre anni. Questa è la sfida, e da qui non si scappa. Servono cinque miliardi di euro in tre anni per il trasporto rapido di massa (metropolitane, tramvie), per sostituire i mezzi pubblici con mezzi puliti (in particolare a metano) e per finanziare quei piani urbani per la mobilità che sono la novità legislativa più intelligente introdotta di recente, un anno e mezzo fa, grazie alla quale ogni comune può dotarsi di un piano, regolare il traffico, realizzare parcheggi, potenziare le infrastrutture ed il trasporto pubblico ed il Governo cofinanziare tali iniziative.

Per ora, però, non ci sono i finanziamenti: questo è il problema. È necessario partire subito, nessuno ha la bacchetta magica, ma voi, però, almeno per ora, purtroppo, non vi state muovendo in questa direzione. Noi vi incalzeremo con le nostre proposte (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

(Ruolo dell'Unione europea nella crisi in Medio Oriente — n. 3-00617)

PRESIDENTE. L'onorevole Russo Spena ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00617 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor ministro, ogni giorno si continua a morire in Cisgiordania, a Gaza, a Gerusalemme. Si tratta di una situazione che precipita, di un dramma senza fine, mentre Sharon ed il Governo israeliano puntano con ferocia, e credo anche con miopia, alla soluzione finale del problema palestinese, riducendo

una questione che è eminentemente politica ad un problema militare, facendo carta straccia delle risoluzioni delle Nazioni Unite e riducendo, peraltro, in povertà donne e uomini palestinesi.

Da mesi si attende un'autonoma e necessaria iniziativa dei Governi europei, ma l'Europa latita. Qualche giorno fa i ministri dell'Unione europea hanno adottato una dichiarazione sul Medio oriente in cui si esprime preoccupazione, soprattutto rispetto al fatto che gli Stati Uniti e Bush si siano schierati completamente con Sharon. Anche di fronte alla richiesta del Presidente Arafat rivolta al Presidente del Consiglio Berlusconi, ministro degli esteri *ad interim*, mi domando quali iniziative il Governo italiano intenda adottare, sul serio e con determinazione, per la pacificazione in quest'area così importante del mondo.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, Ministro per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, rispondo a nome dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri *ad interim*.

Non si concorda con la valutazione dell'onorevole interrogante sull'assenza di qualsiasi ruolo attivo e negoziale dell'Unione europea nel conflitto mediorientale. Al contrario, l'Unione europea, con il determinante appoggio del Governo italiano, ha più volte riaffermato la sua posizione, chiedendo nuovamente alle parti di applicare, senza condizioni, i piani Tenet e Mitchell che appaiano, tuttora, l'unica via d'uscita dalla crisi praticabile.

Sul piano diplomatico, il Governo italiano, in concorso con i partner dell'Unione europea e con i principali attori della comunità internazionale, si sta da tempo adoperando per spezzare la luttuosa spirale della violenza sul terreno e per la ripresa del dialogo diretto fra israeliani e palestinesi, mirata al raggiungimento di un effettivo « cessate il fuoco », con l'angoscia che è in tutti noi per questi

atti terroristici che mettono a repentaglio la vita di persone innocenti, nelle strade, nelle piazze, nelle discoteche e nei bar. Lo dico anche perché siamo in prossimità della commemorazione della giornata dell'olocausto e, talvolta, questi avvenimenti luttuosi richiamano, purtroppo, alla memoria le pagine più nere e più tragiche della storia del secolo passato.

Per quanto riguarda la distruzione delle infrastrutture palestinesi, molte delle quali finanziate, del tutto o in parte, dall'Unione europea, è stato deciso di elevare una protesta al Governo israeliano per questi atti. La stessa Unione si è riservata il diritto di chiedere riparazioni nelle sedi che riterrà più appropriate.

L'Italia e l'Unione europea stanno già fornendo aiuti all'economia palestinese, sia direttamente sia tramite le agenzie specializzate nell'ambito delle Nazioni Unite, al fine di ridurre, per quanto possibile, quel serbatoio di disperazione da cui gli estremisti attingono a piene mani.

Una volta ristabilita la pace, il Governo, in coordinamento con i partner comunitari e gli altri paesi donatori, si adopererà con un piano organico di sviluppo, già allo studio anche grazie allo specifico impulso italiano, per la ricostruzione di un'economia palestinese vitale ed autosostenibile.

Ricordo, infine, che l'onorevole Presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri *ad interim* interverrà il 5 febbraio presso le Commissioni esteri di Camera e Senato sulle linee programmatiche del suo dicastero.

PRESIDENTE. L'onorevole Russo Spena ha facoltà di replicare.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, mi auguro che il Presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri *ad interim*, nonostante i suoi tanti impegni attuali, possa agire seriamente e con determinazione in una situazione che, invece, a mio avviso — me lo permetta, signor ministro — vede la latitanza assoluta della diplomazia, soprattutto dal punto di vista europeo. Teniamo conto che l'Europa ha un interesse fondamentale,

vitale e centrale per la costruzione di una regione euromediterranea in cui si risolve (attraverso la linea delle Nazioni Unite: due Stati per due popoli, mentre oggi vi è un solo Stato, non avendo il popolo palestinese il proprio) il problema di un conflitto che costituisce un dramma quotidiano.

Ho parlato di diplomazia latitante: la diplomazia deve passare attraverso un punto fondamentale, ossia la richiesta al Governo israeliano di porre fine alla illegittima occupazione militare dei territori palestinesi. Se non si vuole andare ad una soluzione finale di stampo militare, occorre produrre una radicale opera di decolonizzazione e, quindi, accettare — come prevede il piano Mitchell da lei ricordato — gli osservatori internazionali che, non a caso, il Governo israeliano non vuole per portare avanti una politica miope — lo ripeto — oltre che tragica dei fatti compiuti. Quella delle colonie è una politica dei fatti compiuti. Le colonie continuano a crescere: all'interno dei territori palestinesi occupati vi sono 15 nuove colonie e, ormai, i coloni sono 240 mila. Solo negli ultimi 15 giorni si è verificata la distruzione di uliveti, di migliaia di agrumeti e di palmizi; infatti, distruggere i palmizi, gli uliveti, la terra su cui dovrà sorgere il futuro Stato palestinese, significa evitare anche soltanto la possibilità e la speranza che questo Stato sorga.

Credo che l'Unione europea abbia, nelle ultime ore, dato dimostrazione che vi è una preoccupazione nel momento in cui si è lamentata per la distruzione da parte di Israele di progetti nel territorio palestinese.

PRESIDENTE. Onorevole Russo Spena, il tempo a sua disposizione è scaduto.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Quindi, sono d'accordo su un'economia europea che aiuti l'economia palestinese, però dobbiamo passare attraverso la decolonizzazione altrimenti, purtroppo, restiamo a livello di chiacchiere astratte.

(Risanamento e potenziamento della rete idrica per fronteggiare i periodi di siccità — n. 3-00618)

PRESIDENTE. L'onorevole Stradella ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00618 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7).

FRANCESCO STRADELLA. Signor Presidente, signor ministro, non vorrei creare eccessivi allarmismi, ma l'andamento climatico degli ultimi anni e, in particolare, degli ultimi mesi ha determinato una situazione che possiamo ritenere critica nel campo dell'approvvigionamento delle risorse idriche del nostro paese.

Il nostro paese, che utilizza l'irrigazione per le colture di grande pregio effettuate sul nostro territorio, si troverà probabilmente a dover affrontare un problema nuovo nei prossimi mesi.

Le chiedo quali siano i provvedimenti che il suo ministero, ovviamente di concerto con il Ministero dell'ambiente, intende assumere per fornire un minimo di supporto ad un'attività così importante come quella della produzione agroalimentare del nostro paese.

PRESIDENTE. Il ministro delle politiche agricole e forestali, onorevole Alemanno, ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI ALEMANNO, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interrogante pone l'indice su una situazione che rischia di rivelarsi drammatica.

Un altro dato indiretto ma indicativo della situazione è che nel mese di gennaio di quest'anno vi è stato, dal punto di vista degli incendi boschivi, un incremento del 200 per cento rispetto allo scorso anno. È un indice del peggioramento costante del clima e della situazione di perdurante riduzione dell'umidità nel nostro paese. A fronte di questo, scontiamo ritardi decennali nelle politiche dei precedenti Governi che non hanno mai affrontato in maniera organica e costruttiva il problema delle acque.

Si tratta, dunque, da un lato, di dare corso il più rapidamente possibile a tutto quello che il Governo Berlusconi ha avviato in questa prima fase di Governo e, dall'altro, di predisporre un piano di emergenza perché la prossima estate potrebbe essere quella della più grave emergenza idrica nel nostro paese e non soltanto sul versante dell'agricoltura.

Tra gli interventi allo stato attuale messi in atto vi è il decreto interministeriale dei ministri dell'ambiente, della salute e delle politiche agricole che apre la strada all'utilizzo delle acque reflue urbane per l'irrigazione in agricoltura. Si tratta, ovviamente, di trovare gli standard sanitari adeguati per questa operazione, ma è chiaramente una strada nuova che noi intendiamo percorrere. Dal punto di vista delle opere «cantierabili» sul versante del ciclo delle acque dobbiamo segnalare innanzitutto l'utilizzo, con accordi di programma, del quadro comunitario di sostegno 2000-2006 che permetterà a regioni e Stato di attivare ingenti risorse comunitarie.

Per quanto riguarda il Ministero delle politiche agricole, abbiamo due limiti di spesa (10 milioni di euro per quindici anni e 15.494.000 euro come limite decennale) che ci danno la possibilità di intervenire sulla manutenzione straordinaria delle opere irrigue in maniera tale che anche sull'effetto più diretto rispetto all'agricoltura vi sia una maggiore gestione delle acque. La strada è sicuramente quella di migliorare complessivamente l'utilizzo delle acque perché, allo stato attuale, i vari indicatori pongono il problema di un 50-60 per cento delle acque che vengono disperse dal luogo di captazione fino al luogo di irrigazione. Si tratta di intervenire su questo terreno.

Più in generale, credo che dovremmo riflettere sul piano su cui sta lavorando la Commissione ambiente per migliorare la situazione climatica del nostro paese facendo investimenti di lungo periodo in modo che tutti gli effetti climatici che stiamo riscontrando in questo momento vengano colpiti all'origine. Bisogna dare

una possibilità di miglioramento al nostro paese che oggi rischia di essere diviso fa una situazione continentale...

PRESIDENTE. Onorevole ministro, la prego di concludere.

GIOVANNI ALEMANNI, *Ministro delle politiche agricole e forestali...* e quella del meridione, dove la siccità crea una situazione simile alle aree di desertificazione presenti nel nord Africa.

PRESIDENTE. L'onorevole Stradella ha facoltà di replicare.

FRANCESCO STRADELLA. Contrariamente al collega Vigni, non ho difficoltà a dare credibilità alle argomentazioni del ministro, soprattutto partendo dal presupposto che abbiamo accumulato un ritardo considerevolissimo, sia nella manutenzione degli invasi che nella costruzione di nuove strutture di captazione delle acque.

Ha ragione il ministro quando sottolinea che le opere di canalizzazione sono assolutamente obsolete e, durante il trasporto, comportano la perdita di una quantità enorme di acqua. Mi pare che l'intenzione del Governo di utilizzare anche le acque reflue, quando i parametri sanitari lo consentano, sia uno dei programmi a cui guardare con più attenzione, ma voglio ancora sottolineare al ministro che, in una situazione di questo genere, rischiamo di perdere quote di mercato rilevanti in regioni importanti come la Puglia, la Sardegna e anche della pianura padana.

Sulla produzione dei prodotti agroalimentari tutto ciò si ritorcerebbe in un danno complessivo per l'economia e credo che il problema non sia tanto quello delle risorse idriche, che sono ancora sufficienti, ma quello dell'utilizzazione, della canalizzazione e della manutenzione degli invasi che, in passato, non è stata mai attuata ed è sempre stata osteggiata da una politica ambientalista cieca e non attenta ai problemi dell'economia (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

(Tutela del sentimento religioso e dei diritti di libertà dei lavoratori - n. 3-00620)

PRESIDENTE. L'onorevole Giorgio Conte ha facoltà di illustrare l'interrogazione La Russa n. 3-00620 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*), di cui è cofirmatario.

GIORGIO CONTE. Signor Presidente, onorevole ministro, negli ultimi tempi si sono susseguite iniziative volte alla rimozione dei crocifissi dalle pareti delle aule scolastiche e dei luoghi di lavoro, rese note dalle cronache e alle cronache.

Con l'interrogazione al nostro esame Alleanza nazionale - che si è sempre caratterizzata per essere attenta e sensibile alla storia, alle tradizioni e alla cultura del nostro paese - non ha potuto non denunciare un'altra violazione, a nostro parere grave, del sentimento religioso, che ci accomuna ancora con la quasi totalità del popolo italiano. Il fatto è reso ancora più grave perché avvenuto nei locali di un'azienda di proprietà pubblica, come la RAI di Milano, dove dalle pareti della mensa sono stati rimossi un crocifisso e un quadro, senza il consenso dei lavoratori, i quali, con una raccolta di ben quattrocento firme, chiedono la loro ricollocazione.

A giudizio degli interroganti, la rimozione del crocifisso dal luogo di lavoro, senza il previo consenso, rappresenta una chiara violazione del senso religioso e, pertanto, si chiede al Governo, nell'ambito delle proprie competenze, quali iniziative intenda adottare per tutelare il sentimento religioso e i diritti di libertà dei lavoratori.

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e delle politiche sociali, onorevole Maroni, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo potrebbe rispondere a questa interrogazione

limitandosi a citare le diverse posizioni giurisprudenziali in materia. Infatti, mentre la Cassazione, basandosi sul principio di laicità dello Stato e di rispetto del pluralismo religioso, sembra sostenere che non esiste più l'obbligo di esporre il crocifisso in luoghi pubblici, il Consiglio di Stato, viceversa, avendo valutato la questione anche dopo la revisione concordataria del 1984, ritiene ancora vigenti le norme che obbligano all'affissione dei crocifissi nelle scuole e negli edifici pubblici.

Il problema, come è evidente, non può essere ridotto ad un piano di interpretazione giurisprudenziale, in un paese in cui, anche se quella cattolica non è più da tempo la religione di Stato, i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico e culturale della nazione.

Proprio il crocifisso rappresenta il simbolo di questa nostra civiltà e il segno della nostra cultura umanistica e della nostra coscienza etica. Considerazioni queste che hanno avuto in uno dei più grandi pensatori laici dello scorso secolo, Benedetto Croce, un autorevole testimone.

Pertanto, non è rimuovendo il crocifisso che si difende il principio di laicità dello Stato. Esso rimane per milioni di famiglie, di lavoratori, di cittadini, di persone che operano nelle scuole e che soffrono nei luoghi di cura, il simbolo di una storia condivisa da un intero popolo. Costoro vivrebbero questa rimozione come una lesione ed un'offesa ai loro più intimi convincimenti.

Il crocifisso, infatti, lungi dal costituire un attentato ai principi della libertà religiosa, è il testimone silenzioso della profonda radice cristiana della nostra civiltà.

Circa l'episodio denunciato dagli interroganti, avvenuto presso la sede RAI di Milano, ho provveduto ad interessare immediatamente il locale servizio di ispezione del lavoro perché accerti se il comportamento tenuto dall'azienda non sia stato attuato in violazione delle norme di legge che prevedono il coinvolgimento delle rappresentanze sindacali dei lavoratori.

PRESIDENTE. L'onorevole Giorgio Conte ha facoltà di replicare.

GIORGIO CONTE. Signor ministro, prendiamo atto della risposta, sicuramente soddisfacente, fornita alla nostra interrogazione.

Tuttavia, mediante tale strumento di sindacato ispettivo, è per noi importante denunciare questi fatti non solo al Parlamento italiano e al Governo, ma anche all'opinione pubblica. Ciò per rendere noto — qualora ce ne fosse ancora bisogno — come questa azienda, anche attraverso questi episodi che possono apparire poco significativi, venga gestita secondo un percorso ideologico stabilito e pianificato dal suo presidente, dottor Zaccaria, il quale ormai ci ha abituati a tutto. E le abitudini costituiscono un grave pericolo perché, nell'immaginario collettivo, rischiano di diventare normalità.

La RAI, nel periodo preelettorale, ci ha mostrato il suo peggior volto, con una serie di iniziative di indirizzo politico atte a danneggiare la coalizione che, malgrado tutto, ha poi vinto le elezioni. Inoltre, il dottor Zaccaria, nel periodo postelettorale, alla ricerca ormai di un'immagine perduta, ha assunto il ruolo, più che di *manager*, di *star* presente a numerose trasmissioni televisive, non risparmiando accuse anche violente nei confronti di rappresentanti del Governo e della maggioranza.

Ora, perseguendo lo stesso percorso ideologico e assunto il ruolo di *dominus* più che di presidente, con il solito proposito di imporre più che di proporre, offende e mortifica il sentimento religioso e le libertà individuali, erigendosi a paladino e a testimone dello *show* da Cinecittà e, ora, anche dell'ateismo.

Riteniamo che tutto ciò sia inaccettabile e che il Governo debba fare la sua parte.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo la seduta che riprenderà alle 16.

La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Dovremmo ora passare allo svolgimento delle interrogazioni Zunino n. 3-00199, Delmastro Delle Vedove n. 3-00396 e Cola n. 3-00530.

Il rappresentante del Governo delegato a rispondere ha però comunicato alla Presidenza di essere impedito ad intervenire per ragioni di salute. Ne approfitto per rivolgergli auguri di pronto ristabilimento. Pertanto, lo svolgimento di tali interrogazioni è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 31 gennaio 2002, alle 9,30:

Svolgimento di interpellanze urgenti.

La seduta termina alle 16,05.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto sommario della seduta del 29 gennaio 2002, a pagina 17, prima colonna, alla riga ventinovesima, la parola « presiedevo » si intende sostituita dalla parola « presiedeva ».

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 18,45.